Il cubano ha centrato la doppietta degli 800 e dei 400, il finlandese ha bissato Monaco nei 10.000 e nei 5.000

Sono i Giochi di Juantorena e di Viren

Siamo arrivati al momento magico

E stanotte si corre la maratona dei bianchi

Niente zone depresse e strade difficili: si corre nei quartieri chic — Chi si offende per le massaggiatrici e chi per le spocchiose dichiarazioni di Stones — La delusione di Repentigny

Da uno dei nostri inviati

MONTREAL, 30

Siamo al momento magico, alla maratona, quarantadue chilometri col cuore impazzito e i polmoni arroventati nell'inestricabile intreccio fra la sofferenza e la gloria. Già. Filippide, Spiridion Louis, Dorando Petri, Abebe Bikila scrutano con occhio severo dall'alto del mito: la leggenda va rispettata, il vincitore deve essere all'altezza del sovrumano, sintesi di coraggio e di caparbietà, di forza e di ostinazione. Una sorta di eroe forsennato, insomma, obbligato a correre non solo contro il tempo, ma anche contro il ricordo di quella galleria di sacri idoli, contro il fascino di quei nomi ancora intatto. Non basta soltanto vincere, che in quest'orgia di medaglie è cosa da «paria»; bisogna stupire, incantare, stregare la folla che si assiepa lungo la passerella dell'ultimo appuntamento dei Giochi. Perché la maratona è anche un pò il saluto della fiammella olimpica, una anticipazione con meno lustrini ma più passione della cerimonia di chiusura. E, si capisce, la passerella è stata scelta con gran cura: niente zone depresse, vecchi edifici e mattoni rossi delle ciminiere; si sfila soltanto fra i quartieri «chic», costeggiando le villette da duecentomila dollari e i verdi prati da golf. Non c'è pericolo di contrasti troppo rudi, di un Bikila che corra a piedi nudi: è una maratona per bianchi, gli africani — si sa — son già tutti a casa.

E nell'attesa del via, forse anche per reazione alla sbornia di gare, di misure, di tempi, e di premiazioni, lo sport viene un pò accantonato in favore delle polemiche e delle ripicche. Al centro dell'attenzione — o meglio, del feroce rancore — l'americano Dwight Stones, primatista nel salto in alto. Spocchiosetto secondo lo stile di casa yankee Stones ha organizzato una conferenza stampa per poter dire, nell'ordine: a) che lui detesta i francoquebecchesi; b) che lo Stadio Olimpico fa schifo, ci vorranno almeno sei anni per finirlo e intanto su quel terreno ognuno rischia di azzopparsi; c) che il Villaggio Olimpico è una vaccata, mal frequentato e si mangia da cani; d) che lui se ne è tornato in America per espletare privatamente le sue funzioni sessuali in quanto non voleva dare spettacolo ai suoi undici coinquilini di stanza; e) che l'organizzazione dei Giochi è il peggior disastro mai visto dai tempi dell'incendio di San Francisco.

E i francoquebecchesi, ricambiando cordialmente la stima per Stones, minacciano fuoco e fiamme. Tant'è che i quotidiani locali si augurano allegramente che stasera, quando Stones scenderà in pedana, il servizio d'ordine sia adeguato: forse ce ne sarà davvero bisogno. Passi per Stones, comunque, che è americano e quindi con la vocazione e l'obbligo di screditare i francofoni, ma il vero colpo basso per l'orgoglio dei quebecchesi l'ha tirato madame Monique Berlioux influente membro del CIO e oltretutto francese. «Manca lo spirito olimpico...» ha candidamente confessato madame. Gemiti di dolore e ululati di disapprovazione. Provi un po' a mettere il naso fuori del suo lussuoso albergo e a scendere dalla sua «Rolls Royce», hanno ribattuto stizziti i locali, può darsi che lo spirito olimpico aleggi soltanto sopra i pedoni.

In verità, neanche chi scrive è riuscito a sottrarsi alle ire quebecchesi, subendo regolare processo da parte di un quotidiano per aver riferito, nei giorni scorsi, di un annuncio pubblicitario delle «massaggiatrici olimpiche». Pronta e risentita replica: «A Roma ce ne sono di più». Giusto. E ci sono anche le guardie svizzere, il Colosseo, le Catacombe e i rigatoni con la pajata. Ognuno ha i suoi gusti, meglio lasciar perdere prima che comincino ad arrivare le lettere minatorie.

Oltretutto sembra che non ci sia da fidarsi troppo neanche della solerzia dei poliziotti; infatti pare che ammo un pò troppo la boxe e, soprattutto, preferiscono lo stile portoghese. E' capitato così a parecchi proprietari di salati biglietti di trovare il loro posto occupato da agenti in borghese, forti del loro tesserino e per nulla intenzionati a mollare la preda. Pignoli e virtuosi delle cifre, i canadesi hanno fatto anche un censimento: è risultato così che in una sola sera, nel palazzetto Maurice Richard, dove appunto si svolgono gli incontri di pugilato, c'erano ben 692 poltrone abusivamente occupate da altrettanti tutori dell'ordine fuori servizio. E dinanzi al baccagliare dei cittadini indignati il comando di polizia si è affrettato, subito dopo, a emanare una circolare per intimare agli agenti di girare al largo; nello stesso tempo, però, si è preoccupato di tranquillizzare tutti sull'efficienza dei servizi di sicurezza annunciando con orgoglio che, a tutt'oggi, sono stati arrestati ben 466 bagarini, in buona parte americani, e quasi tutti in possesso di preziosissimi tagliandi per la cerimonia di chiusura. Si sa che un biglietto è già stato pagato fino a duecentomila lire; può darsi che nelle ultime ore si tocchi un nuovo record. In compenso la fiaccoletta da accendere al momento in cui si spegneranno i riflettori e lo stadio piomberà nel buio, costa solo pochi cents: così, chi vuole, può farne una provvista per tutto l'inverno.

E infine, sempre a caccia di primati, ecco quello della delusione: è toccato ai cittadini di Repentigny, un piccolo comune poco distante da Montreal. Avevano preparato un'accoglienza in pompa magna, un «incontro della fraternità» con gli atleti. Somma stanziata mille dollari. Programma: tremila persone ad attendere gli atleti, quindi visita della città, ricevimento al Consiglio comunale, incontro di hockey su ghiaccio, pranzo, visita dei monumenti storici, sosta in birreria, picnic sull'erba con partecipazione della cittadinanza e, per digerire, un incontro di baseball. Atleti attesi: quarantacinque, provenienti dal Nicaragua, dal Paraguay, dal Guatemala e dalla Svezia. Peccato soltanto che all'appuntamento non si sia presentato proprio nessuno. Si vede che anche stavolta lo spirito olimpico, distratto, era andato a svolazzare da qualche altra parte.

O forse aveva deciso di dedicarsi soltanto al cubano Alberto Juantorena che con la sua seconda medaglia d'oro continua a far dare fuori da matti agli americani. C'è perfino chi rimpiange di non aver abbandonato i Giochi con la scusa di Taiwan: si evitava il mezzo disastro, la figuraccia, e soprattutto il sorriso a denti larghi di Juantorena quando spiega come lui sia ben lieto di allenarsi partecipando ogni anno alla zafra e che le sue medaglie, si capisce, sono sempre dedicate a Fidel. Una volta, almeno, si andava sul sicuro: si vinceva per la mamma, per la fidanzata e, nei casi disperati, per la vecchia maestrina delle elementari. E non c'era bisogno di ricorrere alla camomilla.

Marcello Del Bosco

● **MONTREAL — ARNIE ROBINSON** nel balzo (8,35) che gli ha dato l'alloro nel salto in lungo e che ha mitigato in parte l'amarezza degli USA

Una splendida gara che è stata dominata dal prodigioso fondista finnico

Lasse nella leggenda di Nurmi

Impresa di Saneev nel salto triplo

Al secondo posto il neozelandese Quax — La sovietica Kazankina fa nei 1500 metri (sesta l'azzurra Dorio) il bis degli 800 Il sovietico nel triplo è ai suoi terzi consecutivi Giochi — Per l'Italia finalisti Bergamo nell'alto e la staffetta 4×100

Nostro servizio

MONTREAL, 30

Solo venti le formazioni impegnate nelle tre batterie della staffetta veloce. Tra queste venti — agevolmente qualificate — le squadre dell'Italia, capitanata da Pietro Mennea, e dell'Unione Sovietica, capitanata da Valeri Borzov. La presenza del grande sprinteur ucraino fa cadere tutte le voci che lo davano per scomparso. Borzov ha corso in ultima frazione, con scioltezza.

L'Unione Sovietica si è piazzata terza nella seconda serie in 39"98 alle spalle della Germania Democratica (39"42) e di quella federale (39"63). Il quartetto azzurro (Vincenzo Guerini, Luciano Garavani, Luigi Benedetti e Pietro Mennea) si è classificato secondo nella prima batteria vinta dagli Stati Uniti in 38"76.

Il quartetto USA e quello azzurro sono stati i più veloci. Comunque era praticamente impossibile essere eliminati nelle tre batterie poichè solo quattro delle venti formazioni venivano eliminate. Sono stati, infatti, eliminati Antigua, il Kuwait, l'Arabia Saudita e le Barbados. Gli statunitensi hanno corso con questa formazione: Glance, Jones, Hampton e Riddick. Si è rivisto in pista il cubano Silvio Leonard, eliminato sul cetno e non presentatosi ai 200. Leonard ha corso come quarto frazionista di Cuba (39"54, miglior prestazione della terza serie).

Nel salto in alto maschile non è andata bene agli azzurri. Il torinese Oscar Raise e il diciannovenne toscano Riccardo Fortini sono stati eliminati alla modestissima misura di 2,05. Il risultato è inspiegabile per atleti capaci di saltare tranquillamente 2,18-2,20.

Ha invece passato il turno Rodolfo Bergamo, un veneto di 21 anni che in questa stagione ha raggiunto l'eccellente misura di 2,22. La qualificazione era a 2,16. Sono stati ammessi alla finale di domani gli statunitensi Stones, Jankunis e Barrineau; i sovietici Senjukov e Budalov; i canadesi Ferragne e Joy; i norvegesi Totland e Falkum; il tedesco democratico Beilschmidt; il polacco Szola; lo svedese Almen; il danese campione d'Europa Toerring; l'italiano Bergamo. A 2,13 sono stati eliminati atleti importanti come l'ungherese Kelemen, il tedesco federale Boller e il belga Moreau. A 2,10 è rimasto fuori lo jugoslavo Temin, un giovane atleta di belle speranze. A 2,05, oltre a Reise e Fortini, sono inciampati il fortissimo ungherese Major, lo spagnolo Morillas-Martin e il discontinuo francese Poaniewa.

Appassionante e durissima la lotta sulle piste e sulle pedane tra i decathleti. Ieri, dopo cinque prove, era in testa il tedesco federale Guido Kratschmer con 4333 punti davanti al campione olimpico uscente Nikolai Avilov (4315) e all'americano Bruce Jenner. Il sovietico è stato il più veloce nella sesta gara, prima della giornata odierna, ed è passato al comando della graduatoria. Avilov ha vinto i 110 ostacoli in 14"20 (tempo discreto anche per uno specialista delle barriere alte) e, con i 939 punti conquistati, si è insediato in vetta. A questo punto tra Avilov e Jenner (terzo in classifica) corrono 90 punti.

Sono tornati poi in pista i quartetti della staffetta veloce. Nella prima semifinale facilissima qualificazione degli Stati Uniti in un eccellente 38"53 con Harvey Glance in prima frazione. Al secondo posto Cuba (con Leonard ultimo frazionista), al terzo posto la Dermania Democratica cheha pasticciato parecchio all'ultimo cambio e al quarto posto il Canada. Eliminato Trinidad che ha corso senza l'infortunato Crawford e che ha commesso stupidaggini incredibili al primo cambio.

Nella seconda semifinale lotta aspra tra Polonia, Francia, Unione Sovietica, Italia e Germania federale. Una di queste nazioni resta fuori dalla finale. E tocca ai tedeschi mentre i polacchi vanno a vincere tranquillamente davantit ai francesi, ai sovietici (Borzov in ultima frazione) e all'Italia, che grazie a Pietro Mennea dal sesto posto sale al quarto. Gli azzurri — non particolarmente valido il primo cambio tra Guerini e Caravani e il secondo tra Caravani e Benedetti, buono invece, il cambio tra Benedetti e Mennea — si sono classificati quarti alle spalle dei sovietici.

● **MONTREAL — ALBERTO JUANTORENA** saluta la folla che lo osanna al termine del trionfo nei 400 che segue quello sugli 800: una doppietta mai realizzata nella storia dei Giochi olimpici

Sempre più appassionante il decathlon che dopo il disco (settima prova) vede sempre al comando Nikolai Avilov. Ma Bruce Jenner ha recuperato parecchio lanciando, appunto, il disco a 50,04 (873 punti). Al sovietico restano 8 punti di margine sull'americano e 23 sul tedesco federale Kratschmer.

Viktor Saneev, cavalletta sovietica, ha vinto la terza medaglia d'oro olimpica nel triplo dopo aver dominato a Messica-68 e a Monaco-72. Il sovietico ha azzeccato un salto di 17,06 nel terzo turno di semifinale. Poi è stato superato dal sorprendente negro americano James Butts con 17,18. Ma è grande caratteristica del sovietico non mancare mai le gare che contano e così al penultimo tentativo (secondo dei tre salti di finale) è riuscito a centrare il 17,29 del trionfo olimpico. Assai deludente la prova del colorato brasiliano Joao De Oliveira, primatista mondiale con 17,89. Il brasiliano non è nemmeno riuscito a superare i 17 metri e ha dovuto contentarsi della medaglia di bronzo con un 16,90 all'ultimo tentativo dopo aver realizzato 16,85. Si è trattato, nel complesso di una prova che ha si esaltato le qualità agonistiche del grande asso sovietico ma che pure, in una certa misura, ha deluso poiché ci si aspettava assai di più da personaggi di tale calibro.

Tatiana Kazankina primatista mondiale degli 800 e dei 1500 metri e trionfatrice della gare sul doppio giro di pista ha realizzato la splendida doppietta vincendo anche i 1500. Si è trattato di una gara tattica con passaggio assai lento a metà gara (10" in più che in occasione del passaggio mondiale) e con l'azzurra Gabriella Dorio sempre in buona posizione. Quando la gara si è scaldata — ed è successo proprio grazie a un allungo della giovane italiana — si è delineato il tema: le due tedesche democratiche a tentar di stritolare nella loro morsa la formidabile sovietica. All'uscita dalla curva le tedesche sono in testa. Sul rettifilo inizia il lungo sprint della sovietica che va ad affiancare prima la Klapezynski e poi la Hoffmeister per andare a conquistare la seconda medaglia d'oro di questi Giochi. Tempo della primatista mondiale 4'05"50. Seconda la trentaduenne Hoffmeister, terza la Klapezynski, quarta la bulgara Shtereva, quinta la Bragina e sesta Gabriella Dorio.

Nei 5.000 metri il grande finnico Lasse Viren, dominatore di entrambe le distanze del mezzofondo quattro anni fa a Monaco di Baviera, ha realizzato la grande doppietta anche a Montreal ed è entrato nella leggenda come il grande Paavo Nurmi. Si può affermare che questi sono i Giochi di Juantorena che ha vinto 800 e 400 e di Viren. Viren, che ancora un paio di mesi fa era dato per finito, ha saputo presentarsi in gran forma all'appuntamento importante. Viren: quattro gare olimpiche in quattro anni, quattro trionfi. Si è trattato di una gara tattica con Brendan Foster e Ian Stewart a fare l'andatura. Una andatura non da record poiché il passaggio al 1. Km. è di 2'41" e 25, cioè 8" più che il passaggio nella gara dove il belga Puttemans ottenne il record mondiale.

Ma qui non è come a Monaco dove ci fu «cavallo pazzo» Dave Bedford a tenere elevata l'andatura. E così si alternano a condurre Foster e Viren e poi il tedesco federale Hildnbrand. Ael quarto Km. e mezzo rovinoso ruzzolone del sovietico Kuznetsov che fino a quel momento si stava comportando assai bene. All'imbocco della curva si trovano in testa Viren, Hildenbrand, Quax, Dixon, Foster e Stewart. All'uscita dalla curva Viren è in testa e si appresta allo sprint e a respingere il furibondo attacco di Dick Quax, neozelandese. Quax ce la mette tutta ma l'ammirevole finlandese regge, anzi, reagisce e va a vincere in un tempo (13'24"77) che non è record del mondo per le ragioni suddette ma che è pur sempre un signor tempo. Quax è secondo mentre il tedesco federale Hildenbrand nella foga di conquistare il bronzo si getta sul filo con troppo anticipo e ruzzola rovinosamente. In effetti si è trattato di uno sprint terribile, fatto col cuore in gola e con smorfie di sofferenza dipinte sul viso.

John Lee Foster

● **Il finnico VIREN** è passato nella leggenda avendo bissato il successo nei 10.000 e nei 5000 metri di Monaco

CHI E' ALBERTO JUANTORENA

L'avevano chiamato a far da spalla al signor Mennea!

Ma a Formia il cubano stupì tutti correndo strepitosamente gli 800 - Le preoccupazioni per il doppio impegno a Montreal - Scenderà di altri tre secondi?

E' il 15 maggio. L'odor buono e acuto dello iodio solletica le nari ai 12 partenti di una gara sugli 800 metri, due giri di pista nello stadio degli aranci a Formia. Tra i 12 mezzofondisti c'è Alberto Juantorena, cubano, c'è Josef Plachy, cecoslovacco rimasto sempre al rango di speranza, c'è Carlo Grippo, l'erede indigeno dell'oriundo Marcello Fiasconaro.

Alberto Juantorena era stato invitato a gareggiare nel «meeting» di Formia sulla distanza spuria dei 300 metri per aiutare Pietro Mennea a fare il record del mondo. Ma Alberto disse di no. «Io a Formia correrò gli 800». Stupore e rammarico. Stupore perchè nessuno conosceva il segreto amore del grande atleta cubano per il doppio giro di pista. Rammarico perchè si diluivano le speranze di primato mondiale per Mennea che perdeva una sollecitazione coi fiocchi.

Alberto, protetto nella «bagarre» di avvio dai connazionali Medina, Jarvis e Alvarez, si districò dal gruppetto con una falcata impressionante. Con Plachy alle calcagna, ma debitamente distanziato, si avventò sulla pista a passi talmente lunghi che pareva volasse. Sembrava il gatto con gli stivali dalle sette leghe. Pareva in gara da solo e che gli altri facessero qualcosa di diverso dalla sua corsa. Il cubano piombò sul filo col tempo strepitoso, per un neofita, di 1'45"2, miglior stagionale. Plachy, che sulla scia del «gatto con gli stivali», ottenne la seconda prestazione della sua carriera ebbe a dire: «Fiasconaro ha trovato qualcuno che gli toglierà il record mondiale». E Plachy poteva parlare con cognizione di causa poichè aveva assistito, da spettatore-coprotagonista, alla grande impresa di Marcello, il 27 giugno 1973, all'Arena di Milano. Plachy, secondo allora e secondo a Formia, sapeva quel che diceva.

Ho visto Juantorena a Milano, nella «notturna» di due anni fa, scavare un baratro impressionante, sui 400, tra sè e gli altri: 45"3 contro 46"6 dello jugoslavo Gikic. L'ho rivisto a Siena, al «meeting dell'amicizia», sbaragliare gli statunitensi Bolding e Bond e i fortissimi keniani Sang e Ouko, campioni olimpici della 4x400. Altro tempo grandioso: 44"9. Se la memoria non mi tradisce si trattava della sedicesima vittoria consecutiva del cubano sul giro di pista. Considerare, fin da allora, Juantorena protagonista ai Giochi di Montreal era il minimo che si potesse fare. Nessuno, tuttavia poteva immaginare che Alberto avrebbe potuto doppiare trionfalmente le due distanze.

A Cuba sono rimasti a lungo indecisi sul desiderio di Juantorena di correre 400 e 800. In effetti tra batterie semifinale e finale ci sarebbe stato di che bruciarsi. E a Cuba non se la sentivano di gettare via una vittoria quasi sicura (400) per una doppietta abbastanza improbabile. E così si decise di fargli fare un altro «test» decisivo. E Juantorena con 1'44"9 ottenne la seconda prestazione stagionale dopo Wohlhuter (1'44"8). La scelta fu coraggiosa e giusta e anche ragionata. In effetti gli 800 metri si presentavano come specialità in ritardo con un record, quello di Fiasconaro (1'43"7), che non si giustificava sulla base del gran sviluppo del mezzofondo in particolare e dell'atletica in generale. Gli 800 metri si possono correre in 1'40", con frazioni di 50". E l'unico capace di tanto era — ed è — lui, il «gatto con gli stivali».

Oggi i 400 sono sprint prolungato. E gli 800 sono il prolungamento, «in velocità», del giro di pista. In una specialità arretrata perfettamente logico, quindi, che un atleta dalla falcata impressionante e dai polmoni immensi e fornito da una grande velocità di base (frutto dei 400) battesse il vecchio e troppo spesso sfortunatamente attaccato limite di Fiasconaro. Quindi Alberto ha frantumato il record degli 800 facendo chiaramente intuire che potrà migliorarlo ancora di almeno tre secondi. Non ha battuto il record sul giro di pista per la semplice ragione che tale primato fu ottenuto da Lee Evans nell'aria rarefatta di Messico. Il «gatto con gli stivali» è stato il primo atleta nella storia olimpica a vincere 400 e 800. A Londra nel '48 il grande giamaicano Arthur Wint vinse i 400 e terminò secondo, dopo un terribile sprint con l'americano Mel Whitfield, sulla doppia distanza. Ricorderemo i Giochi di Montreal per la fantastica doppietta di Alberto Juantorena, un cubano che ha trasferito sugli 800 metri la velocità ossessiva dello «sprint». Ma facendolo non col ritmo frenetico dei suoi avversari ma con una falcata da sette leghe.

Remo Musumeci

Non proprio sudatissima la vittoria dei sovietici sugli imberbi «cariocas» (2-0)

ALL'URSS IL «BRONZO» DEL CALCIO

Goal di Onishenko dopo appena 5 minuti di gioco e raddoppio di Nazarenko
Un rigore fallito da Kolotov - Oggi si gioca la finale tra la Polonia e la RDT

Da uno dei nostri inviati

MONTREAL, 30

Due reti, un rigore sbagliato, un mucchio di palle-gol calciate al vento, scarsi affanni nelle retrovie: davvero un compitino da prima elementare, ieri notte, per l'URSS battere il Brasile e aggiudicarsi così il «*bronzo*». Tanto più che il primo gol è arrivato dopo appena cinque minuti, spianando all'esperienza dei sovietici il controllo del pallone e le improvvise fiondate in contropiede a trivellare l'allegra difesa brasiliana. E il pubblico — 55.670 paganti — a un quarto d'ora dalla fine si è istantaneamente catapultato verso la metropolitana ormai certo che si poteva continuare a giocare tutta la notte senza spostare una virgola.

Quando le squadre entrano in campo sullo stadio si abbatte già una pioggerellina primaverile: ma col passare dei minuti si passa dal piovasco all'acquazzone e dal nubifragio al diluvio. Ma si bagnano soltanto i giocatori, e il tifo — tutto di parte carioca — non conosce raffreddori. L'URSS, come al solito, schiera quasi al completo il blocco della Dinamo di Kiev e pare sia passato il momento della jella nera del garofano rosso Blokhin, il quale da quando è stato giudicato miglior calciatore d'Europa non ha imbroccato più una partita decente; nel Brasile si dice assai bene di Erivelto, che infatti indossa la maglia numero 10 già di Pelè, e anche di un certo Julinho che potrebbe, chissà, essere anche il figlio dell'ex viola. Tutti comunque sui vent'anni, i carioca, e amanti fino allo spasimo del palleggio e del tocco in più. Con un paio di colpi di tacco si accattivano le simpatie televisive e incassano il primo gol. Scende Blokhin, traversone, di testa Onishenko infila nell'angolino. Subito dopo è Kolotov a dare il via al banchetto delle reti sprecate, buttando a lato, tutto solo, a due passi dal portiere. I brasiliani, piccati, esibiscono il meglio del repertorio: tocchi, finte, acrobazie, ma almeno trenta passaggi a centro campo e pallone che prima o poi incoccia in qualche arcigno stinco sovietico. E al 19' per l'URSS l'occasione più comoda del raddoppio: Minaev entra solo in area, viene falciato alle spalle, e nessuno se la sente di obiettare al fischio da rigore dell'israeliano Klein. Batte Kolotov e raramente nella sua vita deve essergli capitata una pedata così racchia: al portiere Carlos sembra quasi di parare un passaggio all'indietro di un compagno.

Qualche sussulto carioca, con tiri a lato di Marinho (niente a che spartire con il più celebre Francisco) e di Edinho, e, quindi, tocca nuovamente a Blokhin inforchettare e mandar giù crudo il più facile dei gol. Invece di ringraziare i brasiliani si incattiviscono: il primo sulla loro strada è Onishenko che si becca una gomitata e deve uscire, sostituito da Nazarenko. Quindi tutti al riposo. E nell'intervallo il cartellone elettronico si premura di far sapere che è presente il millionesimo spettatore dello stadio dalla apertura dei Giochi ossia la signora Leonie Pilon che oltretutto si è presentata con i sei figli; e informa pure che il Canada festeggia il centenario del calcio e che sono 150 mila i praticanti in tutto il paese, di cui 33 mila nel Quebec. Se non altro, si riempie il taccuino.

Si ricomincia e si capisce che il quinto minuto è proprio nefasto per i carioca: infatti, dopo una velocissima serie di passaggi al volo, Nazarenko entra in area e fulmina il portiere. Due a zero, tanti saluti alla suspense. Giusto per tener desta l'attenzione, ancora Nazarenko sciupa un altro paio di grosse occasioni; poi, pian piano, l'URSS si ritira nella sua area a vivere di rendita. Dal Brasile escono Alberto e Jarbos, sostituiti da Rosemiro e Eudes, ma è come accendere un cerino per illuminare lo stadio. Nessuno se ne accorge. Anche perché, appunto, è già cominciata la fuga verso il metrò. E ai sovietici vincitori, schierati sul campo per il saluto di commiato, vanno gli applausi degli inservienti, dei poliziotti e degli uscieri che aspettano di poter chiudere finalmente i cancelli. Li riapriranno domani sera per la finale Polonia-RDT.

m. d. b.

● **MONTREAL — Il portiere brasiliano mentre para il rigore battuto da KOLOTOV**

Squadre di sei alla «chiusura»

■ **SOLO SEI MEMBRI** di ciascuna delegazione parteciperanno domani alla sfilata conclusiva delle Olimpiadi. Tutti gli altri atleti prenderanno posto nelle tribune. Quando la fiamma olimpica verrà spenta si farà buio in tutto lo stadio ed in quel momento i 75 mila spettatori faranno dei bastoncini che si accenderanno automaticamente.

Così in TV

RETE 2

12,00-14,00 - Sintesi gare di ieri
14,00-14,25 - Pallavolo: finale terzo e quarto posto
14,25-14,40 - Judo: finali
14,40-14,45 - Tiro con l'arco (eliminatorie)
14,45-15,00 - Lotta (stile libero)
15,00-16,00 - Pallavolo: finale primo e secondo posto
22,00-23,30 - Canoa: finale 1000 metri
23,30- 2,00 - Atletica - Finali: maratona, alto m., peso f., 1500 m., 4x100 f., 4x400 f., 4x100 m., 4x400 m.
2,00- 2,10 - Canoa: finali
2,10 -4,00 - Pugilato: finali

CAPODISTRIA

16,00-20,30 - Pallavolo, judo, tiro con l'arco, lotta, pallavolo
22,00-00,40 - Atletica
00,40- 3,30 - Boxe

SVIZZERA

13,30-14,30 - Sintesi delle gare disputate ieri
18,00-19,00 - Cronache differite
22,45- 3,30 - Atletica (ultime finali) pugilato, maratona